

# ELOGIO DEL WHIST



In questi giorni ho letto un libro contenente le 4 storie scritte da **Edgar Allan Poe** che compongono la raccolta nota come “racconti del mistero” o, come lo stesso autore li definì, “di raziocinio”.

A parte il luogo comune che gli affibbia la nomea di “scrittore maledetto”, forse meritata a causa della sua vita smodata e per alcuni versi autodistruttiva, pur essendo da sempre oggetto di critiche contrastanti, il giudizio prevalente è che egli rappresenti una figura fondamentale nel panorama letterario sia negli Stati Uniti che in Europa dove trovò un grande estimatore (oltre che traduttore) in Charles Baudelaire.

Dotato di personalità complessa e dai molteplici interessi, oltre ad essere stato scrittore, egli fu anche poeta, critico letterario, giornalista, editore, saggista, ed è universalmente riconosciuto come il caposcuola della letteratura dell’orrore nonché il “progenitore” del moderno racconto poliziesco.

Qualsiasi cosa si possa pensare di questo illustre letterato, è un fatto che la sua opera, risalente ormai a quasi due secoli addietro, risulta ancora oggetto di ispirazione per letteratura, cinema, musica, ecc.

Ma perché parlare di questo straordinario scrittore in un sito dedicato al bridge e alle sue questioni?

Considerati gli argomenti di cui si è occupato nei suoi racconti sembrerà fuori luogo eppure esiste un legame – forse neppure tanto flebile – tra **Edgar Allan Poe** e il gioco del **bridge**, anzi per essere più corretti del **whist** che ne è considerato a giusta ragione l’antenato.

Nel primo dei 4 “racconti del mistero” il lettore fa la conoscenza di un personaggio che sarà presente soltanto in altri due, **Monsieur C. Auguste Dupin**, una vera novità sulla scena letteraria che rappresenta un tipo di investigatore – non professionista - del tutto particolare, almeno per quei tempi; egli infatti, dotato di fine intelletto e di una acuta capacità analitica, si discosta dalle tecniche investigative della sua epoca e fonda le sue indagini su un solo determinante elemento: l’**analisi** minuziosa di tutti gli indizi disponibili, quelli che appaiono in bella vista ma soprattutto i meno evidenti, che gli serve come filo conduttore per argomentare un

lucido e rigoroso ragionamento deduttivo che lo guida infine alla soluzione del mistero.

**Auguste Dupin** ed il suo singolare metodo di indagine ispireranno negli anni a seguire altri famosi autori di “romanzi polizieschi” per la creazione dei loro personaggi, di cui i più noti sono certamente **Sherlock Holmes**, nato dalla penna di Sir Arthur Conan Doyle, e **Hercule Poirot**, generato dalla fervida mente di Agatha Christie.

Ma veniamo al collegamento Poe – Whist.

All’inizio del primo dei racconti citati – **I delitti della Via Morgue** (1841) – nell’introdurre **Dupin** l’autore fa una sorta di “celebrazione” delle facoltà analitiche, proprio quelle di cui è dotato il suo protagonista, e a sostegno delle sue argomentazioni si lancia in un ardito raffronto tra tre giochi in cui sono particolarmente determinanti l’aspetto cerebrale e la capacità di analisi: gli **scacchi**, la **dama**, il **whist**.

Probabilmente tanti (il pensiero va soprattutto agli appassionati di scacchi) non concorderanno con le affermazioni dello scrittore ma in ogni caso, trattandosi delle considerazioni di una personalità intellettualmente eminente, esse meritano attenzione quanto meno per la loro originalità, considerando anche che sono state espresse nella prima metà del secolo XIX°.

Di seguito riporto un estratto, a mio parere abbastanza significativo, di quelle che l’autore definisce “osservazioni più o meno a casaccio” ma che dimostrano quale apprezzamento egli nutrisse per il metodo analitico/deduttivo in generale e, naturalmente, per coloro in grado di saperlo mettere a frutto anche solo applicandolo ai suddetti giochi.

“Calcolare non significa di per sé analizzare. Un giocatore di scacchi calcola senza sforzarsi di analizzare; ne consegue che il gioco degli scacchi, nei suoi effetti sul carattere mentale, è grandemente sopravvalutato”.

“Le massime facoltà dell’intelletto riflessivo sono più decisamente e più utilmente messe a prova dal modesto gioco della dama che non da tutta la complicata frivolezza degli scacchi”.

Riferendosi al Whist, dopo avere rilevato che “uomini appartenenti alle più alte sfere dell’intelletto vi si sono appassionati in maniera apparentemente inesplicabile, disdegnando invece gli scacchi come un gioco frivolo”, lo scrittore così continua “senza dubbio non vi è nulla del genere che metta a maggior prova la facoltà di analisi. Il migliore scacchista della cristianità resterà più o meno il miglior giocatore di scacchi; ma essere bravi al **whist** implica capacità di successo in tutte quelle imprese tanto più importanti in cui il cervello deve affrontare il cervello”.

“Quando dico “essere bravi”, intendo alludere a quella perfezione nel gioco che racchiude in sé la comprensione di **tutte** le fonti da cui può derivare

un vantaggio legittimo, le quali fonti non sono solamente molteplici ma anche multiformi, e si trovano sovente entro recessi di pensiero assolutamente inaccessibili all'intelligenza comune".

"La perizia dell'analista viene posta in evidenza da sottigliezze che oltrepassano i limiti della regola (del gioco) pura e semplice. Egli fa in silenzio una quantità di osservazioni e di illazioni, e altrettanto forse fanno i suoi compagni; ma la differenza nella portata dei dati raccolti non consiste tanto nell'esattezza dell'illazione quanto nella qualità dell'osservazione. Ciò che è necessario conoscere è: **che cosa occorre osservare?**"

Quindi l'autore si lancia in una dettagliata elencazione di cosa un giocatore di whist deve osservare durante il gioco e così conclude: "Terminati i primi due o tre giri egli è a piena conoscenza di ciò che ciascun giocatore detiene, e pertanto può buttar giù le carte con la stessa assoluta cognizione di causa che se il resto della compagnia giocasse a carte scoperte".

Ma attenzione, "il potere di analisi non deve essere confuso con l'ingegnosità pura e semplice: poiché mentre l'analista è necessariamente ingegnoso, l'uomo ingegnoso è spesso notevolmente sprovvisto di facoltà analitiche".

"Tra l'ingegnosità e la facoltà analitica esiste una differenza assai maggiore, invero, che non tra la fantasia e l'immaginazione, benchè di un carattere strettamente analogo: si noterà, infatti, che gli ingegnosi sono sempre fantasiosi, ma che i veramente immaginativi non sono mai altro che analisti".

In sintesi, l'ammirazione che lo scrittore manifesta per la capacità analitica coincide con una vera e propria esaltazione del whist, il solo gioco secondo lui in cui questa attitudine si esprime al massimo livello; chissà cosa avrebbe potuto scrivere se avesse conosciuto il bridge che è molto più complesso.

Tra le sue biografie che ho potuto consultare nessuna riferisce se egli sia stato o meno un praticante del gioco, probabilmente no anche se nel racconto cita testualmente "le regole di Hoyle"; ma non vi è dubbio che, per scriverne così meticolosamente, ne conoscesse profondamente le caratteristiche, quelle stesse che dovrebbe conoscere e possedere qualsiasi buon giocatore del "bridge" moderno.

Anche in questo campo **Edgar Allan Poe** può essere considerato un precursore dei tempi: se non fosse deceduto in giovane età (40 anni), chissà cosa avrebbe saputo inventarsi ancora.

Eugenio Bonfiglio



**Edgar Allan Poe (1809 – 1849)**